

si vergognava del suo timore, e non avea coraggio di superarlo. Incerto dava due passi, e incontanente tornava indietro per allegare a Mentore qualche nuova ragione d'arrestarsi. Ma un solo sguardo di lui gli togliea le parole, e facea svanire tutti i suoi speciosi pretesti. Voi, dicea Mentore sorridendo, voi il vincitore de' Dauni! il prode liberatore della terra d'Esperia! voi il degno figlio del saggio Ulisse, che dovete dopo di lui essere il maggiore ornamento di tutta la Grecia! Voi, che non reggete alla tristezza d'Idomeneo! che temete di dirgli che alla patria vi chiama l'amor di Ulisse, il vostro dovere! Misera gente d'Itaca, se io dovessi un giorno vederti in mano di chi torce per falsa vergogna i passi dal retto sentiero, e sacrifica alla propria debolezza il bene del regno; osservate, Telemaco, quanto sono tra loro diversi il marzial valore, ed il coraggio che esigono gli alti affari. Voi che disprezzaste le armi d'Adrasto, or temete il volto dolente d'Idomeneo. Così avviene, che spesso un principe si mostra in guerra un eroe, e nelle opere volgari resta poi al di sotto di tutti gli altri.

Conoscendo Telemaco la verità di quei detti, e sentendosi pungere da quei rimproveri, s'incamminò subito, senza più ascoltare le sue interne ripugnanze. Ma giunto appena alla presenza d'Idomeneo, vedendolo solo cogli occhi bassi giacere sopra una sedia in preda all'affanno, chinò anche egli lo sguardo e parve che l'uno venisse manco appresso all'altro. Non ardiva Telemaco di rimirare il re, non ardiva di aprir la bocca; ma tra loro s'intendevano senza parlare: e temea l'uno che l'altro non rompesse il silenzio. Proruppero entrambi in pianto; e finalmente Idomeneo rapito dal suo dolore, gridò: A che vale cercar la virtù se così mal risponde a chi di lei si fida? Voi mi faceste aprir gli occhi alla verità, ed ora m'abbandonate. Ed io, lasso ricadrò